

# Il corallo. Mito, storie e aneddoti dell'oro rosso

Tra superstizione e magia, con il suo mistero ha coinvolto popoli ed artisti di ogni epoca che ne hanno rafforzato bellezza ed unicità

di Luigi Esposito

# T

ra i primi a raccontarne le peculiarità è stato Plinio il vecchio (23 - 79 d.C.) che nella enciclopedia *Naturalis Historia* descrive del suo cambio di stato, che una volta pescato muta consistenza diventando solido e di colore rosso intenso. Ovidio, invece, precedentemente nelle sue *Metamorfosi* (43 a.C. - 18 d.C.) si rivolge al Mito, raccontando di quel sangue sgorgato dalla testa recisa di Medusa ad opera di Perseo che, a contatto con le alghe, aveva la capacità di solidificarle e renderle dure come il legno.

In realtà volendo andare ancora a ritroso, testimonianze del corallo si trovano molto addietro nei secoli, intorno al 3000 a.C. era già usato come merce di scambio nei paesi asiatici e il profeta Zarathustra (VII sec. a.C.) gli attribuiva poteri e magiche virtù. Ma quello che maggiormente suscitò le attenzioni di botanici e studiosi era il dilemma della sua natura: era una pianta, un minerale?

Niente di tutto ciò, il corallo appartiene al regno animale e la prima intuizione (a cui non fu dato credito) in merito a questa sua categorizzazione spetta al divulgatore, alchimista napoletano Filippo Finella (1548-1650). A seguire fu Jean Antoine Peyssonel un medico marsigliese a confutarne la tesi

*«Io feci fiorire il corallo in vasi pieni d'acqua di mare e osservai che quello che noi crediamo essere il fiore di questa pietrosa pianta non è altro che un insetto...»*, e in seguito altri studi ed approfondimenti ne determinarono definitivamente le origini.

Ma al di là degli aspetti scientifici quello che ha sempre affascinato è il valore a lui attribuito, da simbolo di protezione a rimedio contro i malanni. A partire dai greci fino al medico e filosofo Avicenna (XI sec.) quei "rametti rossi" erano indicati come curativi per molte malattie e anche *«per rallegrare le forze del cuore»*. Anche i romani, che lo usavano come amuleto per i bambini, ridotto in polvere, lo adottavano come un potente rimedio per gli incubi, le crisi epilettiche e per alleviare i dolori della dentizione. Convinzioni proseguite anche nel Medioevo quando il corallo "prende forma" e si fa simbolo

**Ridotto in polvere veniva usato dai romani come amuleto per i bambini e come potente rimedio per gli incubi**



Piero della Francesca, *Madonna di Senigallia*, olio su tavola, 67 x 53.5 cm ©Galleria Nazionale delle Marche, Urbino



Andrea Mantegna. La Vergine della Vittoria (det.), tempera su tela, ca. 166 x 280 cm - ©Musée du Louvre, Parigi

(sostenuto dalla perenne lotta tra il bene e il male): spesso disposto a croce veniva usato contro il demonio, mentre la sua forma ramificata, probabilmente gli consentì di diventare protettore delle vie sanguigne e per la cura di ulcere, ferite e cicatrici.

Attenzione però, le credenze popolari resistettero anche durante il più solido Umanesimo, diffondendosi nei secoli successivi come nel Seicento quando gli furono attribuiti finanche poteri afrodisiaci e medicamentosi. Tra gli illustri pazienti si annovera Luigi XIV di Francia, il Re Sole (1638 - 1715) che avrebbe preso, a sostegno della propria salute, «magisteri» nei quali erano presenti polveri di corallo e perle!

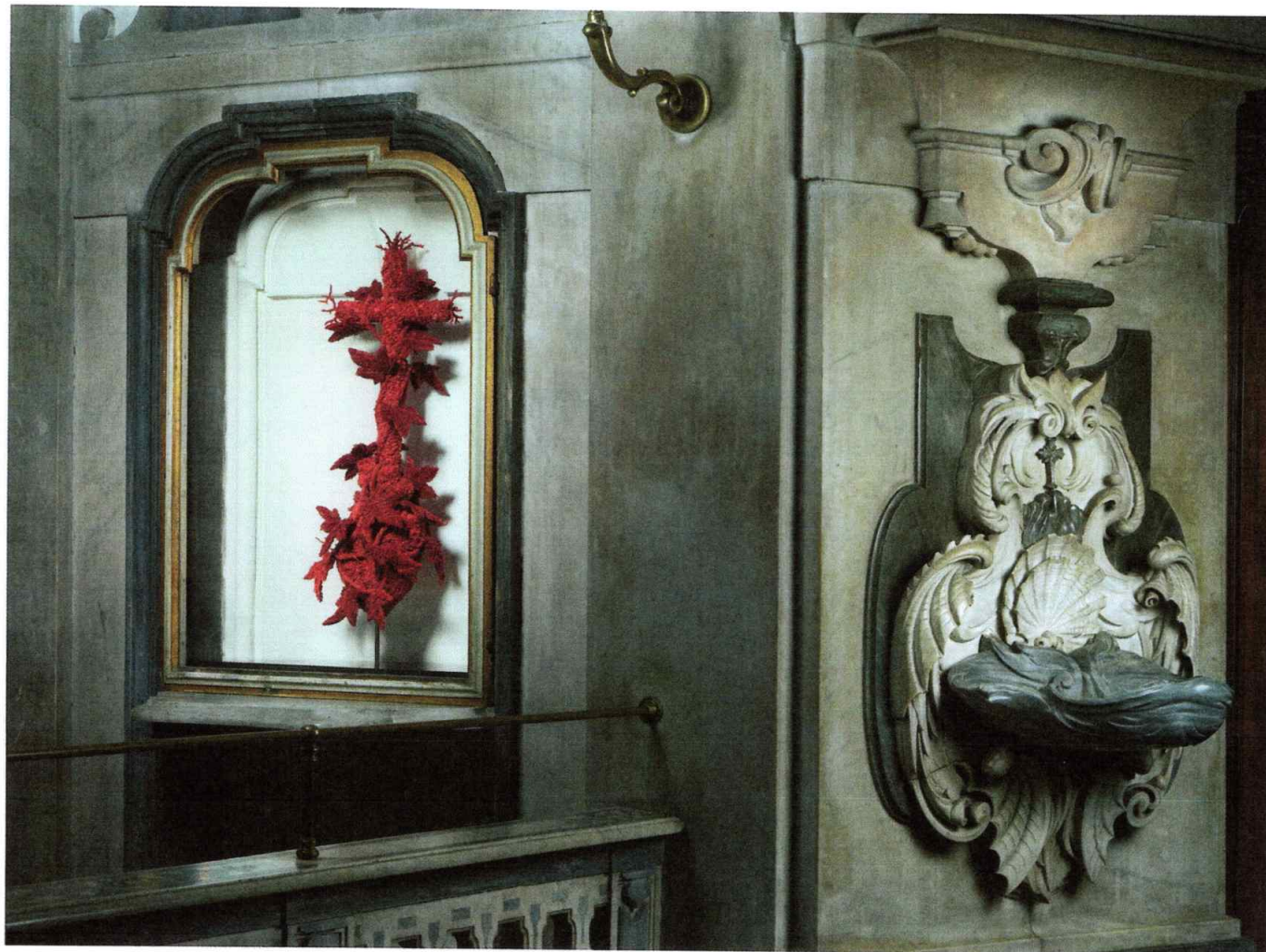
Nel corso di tutta la sua storia, il corallo rafforza il suo simbolismo anche in molti Paesi, come ad esempio in Nigeria e nel Benin, dove non ha mai smesso di essere usato per il ruolo che assume nel sociale, non è un caso infatti che per indossarlo bisogna rispettare determinate e specifiche regole che rinnegano il valore puramente or-

namentale. Diversamente invece, in moltissimi altri luoghi, pur non perdendo la forza del simbolo, l'ornamento assume forme eccezionali. Già Marco Polo (1254 - 1324) narrava nel Milione delle collane che indossavano le donne mongole e tibetane: «E in questa provincia s'espande lo coraglio, e èvi molto caro, però ch'egli lo pongono al collo di loro femine e de' loro idoli, e ànno lo per grande gioia (cap. 115, Tebet)». Mentre nel racconto dello scrittore austriaco Joseph Roth "Il Mercante di Coralli" (1934), l'autore scrive della "necessità di corallo" per le otto figlie di un mercante russo che andavano in sposa e che, a loro volta avevano delle altre figlie che già nell'infanzia dovevano ricevere del corallo come amuleto.

Ma tracce ben più evidenti dell'uso del corallo si ritrovano nelle opere degli artisti di ogni epoca, ed in particolar modo a partire dal XIV secolo, quando è stato minu-

ziosamente rappresentato, nelle pale d'altare e nei dipinti come in due opere all'incirca contemporanee, La Madonna di Senigallia, dipinta per il duca di Urbino Federico da Montefeltro (ca. 1474/1478) e La Vergine della Vittoria di Andrea Mantegna realizzata per Francesco II Gonzaga (1495); dove il corallo se da una parte diventa simbolo di protezione (indossato dal bambin Gesù) dall'altro allude al sacrificio evocando il sangue della Passione di Cristo. L'attività artistica si è poi ulterior-

**Il corallo,  
portatore di  
valori e simboli,  
viene riprodotto  
ed utilizzato  
dagli artisti di  
ogni epoca**



mente sviluppata nei secoli successi, riprendendo vigore - specie dopo la stagione neoclassica - nell'epoca contemporanea. Torre del Greco, patria della sua lavorazione ha dato i natali ad importanti artisti hanno realizzato dei capolavori di ardita fattura ed originalità, basti pensare a Carlo Parlati (scomparso nel 2003) che ha ottenuto numerosi premi e le sue opere tra collezioni private e musei sono sparse in tutto il mondo, o a Franco Battiloro un artista a tutto tondo, fuori dagli schemi tradizionali. Non solo, l'uso del corallo è diventato protagonista di una serie di opere dell'artista belga Jan Fabre che sono andate ad arricchire alcuni luoghi iconografici di Napoli (il Museo di San Gennaro, la chiesa delle Anime del Purgatorio, il Pio Monte di Misericordia, il Museo di Capodimonte) grazie anche alla magnanimità di imprenditori e collezionisti. Sculture costituite intera-

mente da corallo provenienti dai laboratori di Torre del Greco, dove sono state poi assemblate, hanno ulteriormente amplificato la forza ed il valore dell'oro rosso che ha così rin-

novato le sue vesti avvicinandosi ad una contemporaneità in grado di rileggere e rafforzare nuovamente quei simboli che lo accompagnano sin dalla sua scoperta.

#### Quattro sculture in dialogo con il capolavoro napoletano di Caravaggio

La Purezza della Misericordia, la Libertà della Compassione, la Rinascita della Vita e la Liberazione della Passione sono le opere di Jan Fabre in corallo rosso realizzate in collaborazione con gli artigiani della Enzo Liverino. Rosette, perle, mezze perle, foglie e cornetti si compongono in un mosaico che dà vita alle sculture realizzate interamente a mano, perché, come ha dichiarato l'artista «solo con la stretta collaborazione degli artigiani si possono combinare tecniche antiche e idee contemporanee». Le Opere riaffermano il loro valore simbolico e dialogano con «Le Sette Opere di Misericordia» del Caravaggio che come Fabre fu ispirato e travolto dalle tradizioni e dalla passione pulsante della città partenopea. «Il corallo è un materiale incredibile - continua l'artista - che ha il colore e la forma del fuoco e rappresenta perfettamente la meravigliosa città di Napoli».